

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2016
ISSN 2465-2059

**Le città come poli di sviluppo.
Una proposta analitica**

Giovanni Vetritto
Manfredi De Leo
Fabio Guglielmi

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2016
LE AGENDE URBANE DELLE CITTÀ ITALIANE
ottobre 2016

Giovanni Vetrutto

Direttore generale Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Regionali
g.vetrutto@governo.it

Manfredi De Leo

Università Roma Tre, Dipartimento di Economia
m.deleo@uniroma3.it

Fabio Guglielmi

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Regionali
f.guglielmi@governo.it

1. Le città: soggetti amministrativi o *hub* di sviluppo?

A oltre due anni dall'approvazione della legge 56 del 2014, giornalmisticamente nota come legge Delrio, resta irrisolta, e perfino di norma elusa, la questione di fondo che, in termini di politiche urbane, quelle norme hanno posto: occorre una "riforma burocratica" delle province e dei comuni (magari solo per garantire alcuni risparmi di spesa), o l'urgenza che ha indotto, magari inconsapevolmente, il legislatore a legiferare per superare la camicia di forza delle vecchie leggi sugli enti locali era funzionale, ossia di ruolo e ragion d'essere delle città nel contesto della economia globalizzata?

La domanda si presta all'una quanto all'altra risposta; quel che non è accettabile è che la si eluda.

Dovunque nel mondo le città sono tornate al traino dei sistemi paese, proprio sul piano economico e di sviluppo [Vetrutto 2013]. E ciò non sorprende: le città sono i luoghi della massima concentrazione del capitale materiale e immateriale di ogni Paese, consentono contiguità e *spillover* impossibili in contesti antropici più rarefatti, tendono ad attrarre i segmenti più pregiati e a maggiore valore aggiunto delle sofisticate catene di produzione disperse su base-mondo delle grandi multinazionali (R&D, *command and control*, finanza, creatività e design, sistemi di conoscenza e sviluppo del *know how*, eccetera)¹. Di modo che le «città globali»² producono ormai la gran parte del valore aggiunto e dunque della ricchezza.

¹In una sterminata letteratura occorre riferirsi almeno a Sassen (1994), De Matteis (2011) e Le Gales (2006).

²Così ancora Sassen (1997).

In questa tendenza planetaria l'Italia si pone in uno spaventoso ritardo, che è di consapevolezza e visione prima ancora che di definizione di politiche concrete; in altre parole, sembra che alla *koinè* dei decisori pubblici (e dunque non solo ai vituperati *politici*³) manchi perfino la consapevolezza dei processi in atto e delle necessità del Paese.

Le città italiane, in un contesto economico in cui le città assumono ovunque la funzione di principali *hub* di sviluppo (nel duplice senso della crescita economica e del mantenimento di sostenibili sistemi di inclusione sociale) stanno in larga misura mancando l'appuntamento con il nuovo ruolo che la modernità assegna loro [Ciss 2014].

Danno un contributo molto basso al Pil e alla modernizzazione del Paese: secondo recenti dati, «l'Italia ricopre la penultima posizione tra i Paesi dell'Ocse per contributo delle aree metropolitane alla crescita totale degli occupati in Italia tra il 2000 e il 2012 [...]anche il contributo delle aree metropolitane alla crescita del Pil aggregato nazionale è sotto la media Ocse»⁴.

Diventa dunque inevitabile ricondurre questo deficit sistemico a un ritardo nella definizione di politiche volte a creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico negli ambiti territoriali urbani, secondo la lezione dell'economia hirschmaniana; politiche che passano per l'adeguamento dei sistemi istituzionali, per sfruttare quel valore aggiunto che i singoli territori possono dare ai sistemi di impresa. Non a caso l'Italia è pressoché l'unico Paese europeo a non avere una vera e propria «agenda di politiche urbane nazionali»⁵, coerente con quella esistente a livello dell'Unione [Commissione Ue 2011].

È vero che la ragione di questo ritardo va in parte ricondotta alla natura stessa delle traiettorie di sviluppo del Paese. Un Paese policentrico, con molte città medie e quasi un quarto della popolazione ancora residente in aree intermedie o marginali [Dipartimento Politiche di sviluppo e coesione 2013], molte industria novecentesca insediata in contesti non urbani e perfino periferici. Ma questa *path dependence* non spiega abbastanza: dalla fine degli anni Settanta del Novecento è cambiato radicalmente il quadro di cosa si produce, di come lo si produce e soprattutto di dove lo si produce; e proprio in conseguenza di ciò in tutto il mondo le città hanno

³Per una critica delle posizioni di un autorevole *opinion maker* come Angelo Panebianco si rinvia a Vetrutto (2016).

⁴Dati preoccupanti in Veneri (2014).

⁵Cfr. Calafati (2014a). Non ha avuto seguito lo sforzo in questo senso che si legge in ministro per la Coesione Territoriale (2013).

riacquisito quel ruolo di traino dei sistemi Paese di cui si diceva, proprio a questi fini adeguando, attraverso ampi, lunghi e ambiziosi programmi di ridisegno delle geografie amministrative territoriali, il proprio tessuto istituzionale⁶.

Di tutti questi fenomeni non è facile dedurre dalle norme se il legislatore fosse consapevole; vi sono tracce in un senso e nell'altro nella nuova disciplina, a partire dall'incerto e perfino contraddittorio disegno delle nuove *autorità metropolitane* (ma, di fatto, davvero troppo "provinciali").

Forse per questa ragione l'attenzione degli operatori e dei politici è andata sino ad ora ad aspetti di razionalità giuridica, di ricostruzione di un quadro di conoscenza statistico dei contesti urbani (nel migliore dei casi), a volte solo agli aspetti di riassetto delle dinamiche del potere territoriale (ai confini del peggiore *jerrymandering*).

Manca tuttora, viceversa, una batteria di strumenti condivisi di analisi delle potenzialità economiche e di sviluppo delle nostre città.

Addirittura, i dati statistici su produzione, specializzazioni e valore aggiunto che l'Istat rende disponibili sono aggregati a livello provinciale, non comunale; con una conseguente estrema difficoltà e tenere insieme, nell'analisi, ciò che di realmente urbano e metropolitano esiste nell'ambito delle aree ex provinciali (non solo a livello di città grandi, ma anche di città medie e piccoli centri dinamici).

Le brevi note che seguono non ambiscono a porre rimedio a questa grave lacuna. Ma si pongono come un primo tentativo di offrire uno strumento di lettura della realtà economica urbana, nato nel contesto dell'attività progettuale svolta presso il dipartimento per gli Affari regionali della presidenza del Consiglio dei ministri, che stimoli altri a proporre di diversi e di più raffinati.

2. Il contesto teorico di riferimento

Nel rivolgere lo sguardo all'aspetto economico delle realtà urbane, occorre innanzitutto individuare una cornice teorica idonea a rappresentare la dimensione spaziale dello sviluppo, con lo scopo di cogliere le specifiche traiettorie di crescita che caratterizzano i singoli contesti territoriali. Lo sviluppo economico, nella sua evoluzione, incide infatti sul perimetro e sull'estensione delle città, in un processo che

⁶ Un quadro dei processi di ridisegno del governo metropolitano nei principali sistemi amministrativi europei già in Sharpe (1995).

ridefinisce continuamente i confini, lungo linee difficili da decifrare senza un'analisi delle determinanti economiche e sociali dei livelli di produzione.

Il contesto storico-economico entro cui inquadrare le più recenti trasformazioni delle città italiane è caratterizzato da un passaggio fondamentale. Da un lato, si assiste al tramonto dell'economia mista, basata sul protagonismo della grande impresa pubblica e su un'equilibrata gestione delle tensioni distributive, elementi che determinavano un continuo stimolo alla domanda aggregata sotto forma di investimenti pubblici e consumi privati, alimentati da salari crescenti. Dall'altro lato, si sta realizzando la transizione – accelerata con il procedere del grado di integrazione europea dell'Italia – verso un'economia di mercato esposta alla concorrenza internazionale e priva di significativi argini all'ampliamento delle diseguaglianze, con il contenimento del ruolo dello Stato e di tutti quei fattori politico-istituzionali che opponevano un freno alle continue pressioni al ribasso sui salari dei lavoratori e, per questo tramite, costituivano antidoti keynesiani al rischio di un vuoto nella domanda aggregata che finisse per penalizzare la produzione.

Nell'attuale contesto, che si è accompagnato ad una lunga fase recessiva, risultano indeboliti proprio quei fattori, legati alla domanda interna, che avevano determinato la crescita e l'industrializzazione dell'Italia dal dopoguerra agli anni Ottanta, mentre il tessuto produttivo ha intrapreso percorsi evolutivi fino a quel punto inediti nel nostro paese.

Fuori dai canoni dell'economia mista, l'impresa privata ha mostrato in non pochi casi una capacità di competere sui mercati mondiali, attraverso un continuo rinnovamento dei processi e dei prodotti, occupando nicchie ad alto valore aggiunto e ad elevatissimo contenuto tecnologico e qualitativo. Proveremo in queste brevi note a tracciare una cornice teorica idonea a far emergere i tratti specifici di questi mutamenti della morfologia stessa del tessuto produttivo italiano, rintracciando nella crescita trainata dall'innovazione e dalle connessioni una via allo sviluppo delle città che, tenendo insieme esempi virtuosi di vitalità industriale e coesione sociale, sembra rappresentare la migliore alternativa alla mera applicazione del paradigma dell'austerità salariale e del contenimento dei costi, che caratterizza il panorama della politica economica europea degli anni più recenti, nel segno del riferimento esclusivo (e a tratti ossessivo) al modello dell'economia trainata dalla produttività.

Quest'ultimo paradigma, coerente con una lettura antikeynesiana della realtà economica ormai trionfante⁷, ha trovato una applicazione pressoché unanime in Italia.

Lungo le tradizionali linee della teoria neoclassica, il declino dell'economia italiana è stato spesso spiegato come l'inevitabile corollario di un tessuto produttivo costituito prevalentemente da imprese piccole e piccolissime: dimensioni ridotte si assocerebbero a bassa produttività determinando, dal lato dell'offerta, limiti alla crescita e alla capacità di competere sui mercati.

Questo schema interpretativo presenta due limitazioni fondamentali. Dal punto di vista empirico, si scontra con la realtà di un declino della grande impresa, proprio mentre i migliori esempi di vitalità industriale scaturiscono dal protagonismo di realtà produttive piccole e medie [Cersosimo e Viesti 2012]. Dal punto di vista teorico, lo schema neoclassico è limitato all'ipotesi di pieno impiego delle risorse (un'assunzione che appare inaccettabile nell'attuale contesto recessivo, con una forza lavoro strutturalmente sottoutilizzata) e si concentra unicamente sulla misura degli spostamenti di una funzione di produzione data, ponendosi così nell'impossibilità di cogliere quei mutamenti e quelle innovazioni che si esprimono in un cambiamento nella *composizione* del prodotto (*in primis* le innovazioni di prodotto), ossia proprio quei mutamenti che sono al centro dell'attuale orizzonte evolutivo del sistema produttivo italiano [Ginzburg 2012].

Nell'addentrarci in un'analisi dei contesti urbani, si proverà dunque a discostarsi dalla visione tradizionale dello sviluppo economico, appiattita sulle dinamiche della produttività, e ad assumere il più ampio punto di vista offerto dalla cosiddetta «*network view of development*».

Recenti studi sull'innovazione tecnologica mettono in evidenza il ruolo delle *connessioni* nello sviluppo di nuovi prodotti, nuove funzioni e nuovi processi. Prendendo le mosse dai lavori di Hirschman [Si vedano, in particolare, Hirschman 1958; 1983], Hausmann, Hidalgo *et al.* [2012] mostrano come lo spazio per l'innovazione, e dunque per la crescita economica, scaturisca da relazioni di prossimità tra prodotti, contiguità tra specializzazioni industriali, diffusione di reti di imprese e interazione tra le conoscenze dei territori. La prossimità moltiplica le probabilità che una "scoperta" produca effetti positivi in settori diversi da quello in cui origina, evolvendo nel passaggio da un settore ad un altro e dunque perfezionandosi. I percorsi evolutivi così disegnati possono anche dare vita a ulteriori innovazioni, che

⁷Una critica concettuale serrata in questo senso, anche nei confronti delle non poche sintesi postkeynesiane, nel recente La Malfa (2015).

scaturiscono dall'applicazione di una tecnica in un campo diverso da quello in cui tale tecnica è stata inizialmente sviluppata [Lane 2009]. Queste intuizioni configurano una visione dell'innovazione tecnologica complessa, diversa dall'immagine stilizzata offerta dalla teoria tradizionale, la quale presuppone la produzione di un unico bene (composito) omogeneo in tutte le economie e associa all'idea di innovazione solamente l'incremento nella produttività di quel dato bene, escludendo per costruzione la possibilità che l'innovazione proceda modificando la composizione del prodotto sociale, come avviene quando si concepisce e si realizza un nuovo prodotto [Hausmann *et al.* 2007]. La «*network view of development*» ammette invece la complessità implicita nel processo di innovazione tecnologica, e ascrive all'esistenza di reti di competenze territoriali la capacità di un certo tessuto produttivo di eccellere sui mercati internazionali non tramite il contenimento dei costi di produzione ma, piuttosto, tramite la ricerca della qualità dei prodotti: intorno ai prodotti si costruiscono relazioni sociali che veicolano le conoscenze radicate nei territori verso le migliori opportunità di sviluppo, in un processo iterativo che può essere rafforzato dall'azione pubblica e orientato da nuove forme di politica industriale: come afferma Ginzburg [2012], entro questa ottica «lo sviluppo quindi non consiste nell'accumulare capitale (fisico, sociale, umano, ecc.) ma nell'organizzare e coordinare, attorno a prodotti eterogenei, una pluralità di competenze eterogenee».

Si noti che un simile quadro teorico riporta al centro dell'analisi la rilevanza dell'intervento pubblico di programmazione e coordinamento dello sviluppo locale: la funzione di indirizzo e programmazione, affidata dal legislatore alla Città metropolitana, trova in questa cornice interpretativa una valida interfaccia operativa capace di cogliere le dinamiche in essere dello sviluppo locale e dell'innovazione. E la medesima facoltà (non obbligo) per le nuove aree vaste, che hanno sostituito *ex lege* le vecchie province, di produrre una pianificazione strategica, offre un quadro di riferimento, a questo scopo, anche alle città medie.

Un esempio del potenziale operativo della «*network view of development*» può essere fornito dalla complessa mappatura delle connessioni, lo «spazio dei prodotti», elaborata da Hausmann *et al.* [2012] al fine di illustrare la molteplicità delle relazioni di prossimità tra i diversi segmenti del mercato e, al tempo stesso, la diversa collocazione, centrale o periferica, dei singoli segmenti produttivi. I diversi prodotti, suddivisi per categoria merceologica, sono rappresentati da nodi la cui dimensione riflette la rilevanza del bene nel commercio internazionale. Le connessioni sono state dedotte a partire da un'analisi delle specializzazioni produttive: un paese è specializzato nella

produzione di un bene se presenta un indice di specializzazione dell'export maggiore dell'unità, e due beni risultano connessi se un paese appare specializzato nell'export di entrambi⁸.

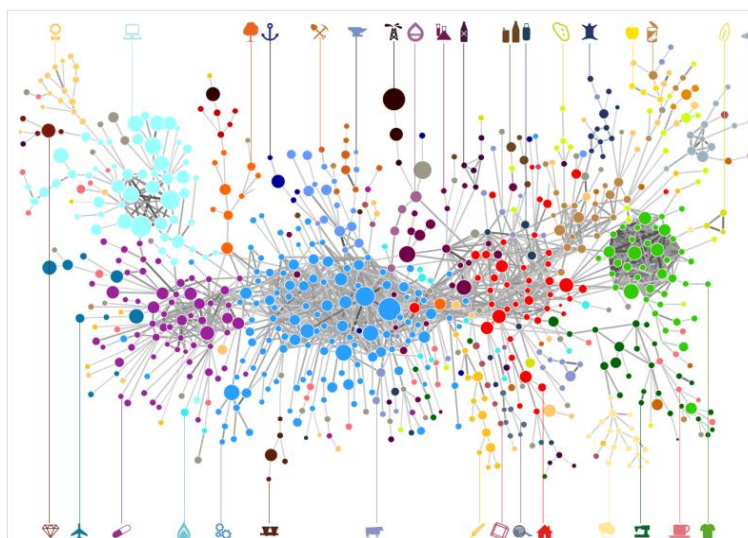


Fig.1. Lo spazio dei prodotti. Fonte: Hausmann *et al.* [2012]

Si definisce così uno spazio dei prodotti che mostra le relazioni di prossimità tra le diverse produzioni, con l'idea che da tali relazioni scaturisca l'innovazione: le probabilità di ideare nuovi prodotti o nuovi processi crescono col crescere delle connessioni, veri e propri canali dell'innovazione. Entro questo schema, minore è il numero di collegamenti che un settore manifesta, più periferico sarà il suo posizionamento sulla mappa, mentre i settori caratterizzati dal più elevato numero di connessioni appariranno al centro della rappresentazione grafica.

L'intuizione di fondo è rappresentata dall'idea che lo sviluppo economico si configuri come un processo di estensione delle specializzazioni produttive dalla periferia verso il centro della mappa: a conferma di ciò, Hausmann *et al.* [2012] mostrano che i paesi in via di sviluppo registrano un'elevata specializzazione nei settori periferici, dove restano confinati, mentre i paesi economicamente più avanzati giungono ad occupare le aree centrali della mappa, e dunque a moltiplicare le possibilità di innovazione e di crescita [Hidalgo *et al.* 2007].

⁸L'indice di specializzazione dell'export, detto anche dei vantaggi comparati rivelati o di Balassa, è uguale al rapporto tra la quota di ciascun bene esportato dal singolo paese sul totale delle sue esportazioni e la quota di quel bene sul commercio mondiale.

Il presente lavoro si propone di applicare questa griglia interpretativa, concepita dai suoi autori con riferimento al più ampio contesto dell'economia mondiale, a livello di città metropolitane, attraverso il calcolo degli indici di specializzazione dell'export a livello provinciale.

L'indice di Balassa è costruito in questo caso rapportando i dati dell'export provinciale a quelli dell'export nazionale, fonte Istat, anno 2014⁹. Questa scelta metodologica è apparsa valida con riferimento ad un approccio teorico, la «*network view of development*», che individua proprio nelle relazioni di prossimità territoriale tra produttori la leva prima dell'innovazione e dello sviluppo: l'intuizione, propria di questa scuola, di associare lo sviluppo ai rapporti di somiglianza tra prodotti e tra tecniche alla dialettica tra unità produttive limitrofe¹⁰ trova, a nostro avviso, nell'analisi dei singoli territori provinciali un'applicazione efficace, idonea a cogliere proprio quelle connessioni che sono al centro della riflessione di Hirshman e degli autori che hanno sviluppato il suo pensiero. La rappresentazione analitica delle vocazioni produttive locali acquista tanto più senso quanto più si riesce a delimitare il territorio che le esprime: con il passaggio dalla dimensione globale (commercio mondiale) alla dimensione locale (commercio provinciale) migliora il grado di dettaglio dell'indagine.

L'applicazione di questo metodo alle realtà metropolitane italiane consente di far emergere la rilevanza di alcuni distretti industriali che sono riusciti a resistere alle pronunciate flessioni della domanda grazie ad una spiccata capacità di esportare sui mercati internazionali i loro prodotti. Le qualità di questi distretti appaiono legate alle vocazioni produttive dei territori dove sono insediati, nonché al lungo processo di sviluppo e sedimentazione di competenze e tecniche che rischia di disperdersi con il prolungarsi della crisi. Per questa ragione, i risultati della presente analisi mettono in luce tutti i potenziali effetti espansivi, nel breve come nel lungo periodo, di un rinnovato protagonismo della politica industriale che sappia individuare e supportare quei segmenti dell'industria che garantiscono oggi le migliori prospettive di sviluppo per i territori in cui sono insediati.

⁹Abbiamo classificato il grado di specializzazione di una provincia in un settore (classificazione Ateco 2007, 2 digit) in funzione del valore dell'indice di Balassa: non specializzata se minore di 0,5, prossima alla specializzazione se compreso tra 0,5 ed 1, specializzata se compreso tra 1 e 3 ed infine abbiamo associato ad un indice di Balassa maggiore di 3 un'eccellenza.

¹⁰Si veda a tal proposito Lane (2002).

3. Alcune evidenze empiriche

10

Il risultato di questi ragionamenti applicati alle prime cinque Città metropolitane esaminate nel corso dello studio che ha prodotto altrettanti dossier per le aree delle Città metropolitane di Bari, Firenze, Torino, Napoli e Roma (di prossima pubblicazione a cura del citato dipartimento per gli Affari regionali) sono alcune rappresentazioni grafiche che fotografano le diverse possibili traiettorie di sviluppo di queste aree.

Nel caso di Bari la meccatronica (rappresentata in Fig. 2 dagli ingranaggi) viene considerata centrale nello spazio dei prodotti e foriera di rilevanti opportunità di innovazione; nel contempo, considerando le connessioni di questo segmento produttivo con diverse specializzazioni ed eccellenze sia dell'area barese che delle province contermini, il tessuto produttivo barese rappresenta il centro nevralgico delle traiettorie di sviluppo non solo locali ma di una più vasta area extraprovinciale.

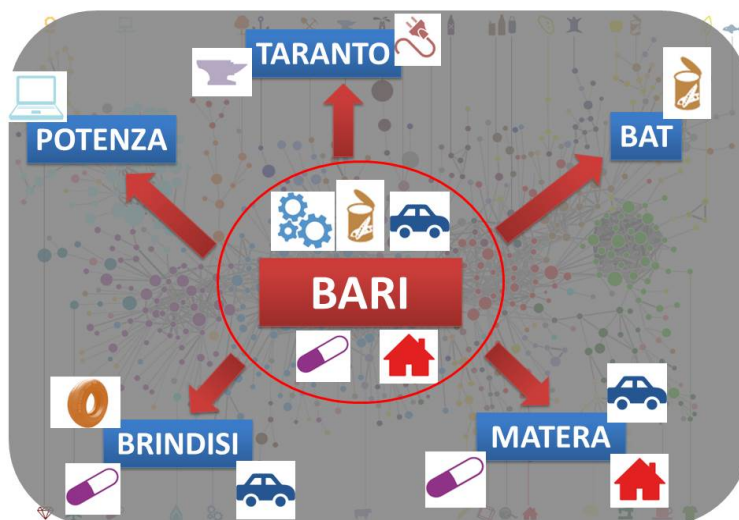


Fig. 2. Le specializzazioni produttive nell'area confinante con la Città metropolitana di Bari.

Per quanto riguarda la ex provincia di Firenze, la cui area è stata esaminata insieme a quelle delle province di Prato e Pistoia, in accoglimento della «ridefinizione tripolare» che l'Ocse ha fornito per quell'area «urbana» [Calafati 2014b], emerge un tessuto produttivo integrato che presenta un'eccellenza nei comparti del tessile, della pelletteria e calzature e dell'abbigliamento appartenenti al "sistema moda" che, peraltro

già apparteneva singolarmente a ciascuna delle tre province. Tuttavia il considerare l'area tripolare permette anche alle altre due province di avvalersi delle specializzazioni fiorentine a più alto contenuto tecnologico allargando così la rete di conoscenze e consentendo altresì lo sviluppo condiviso di nuovi prodotti e competenze.

11

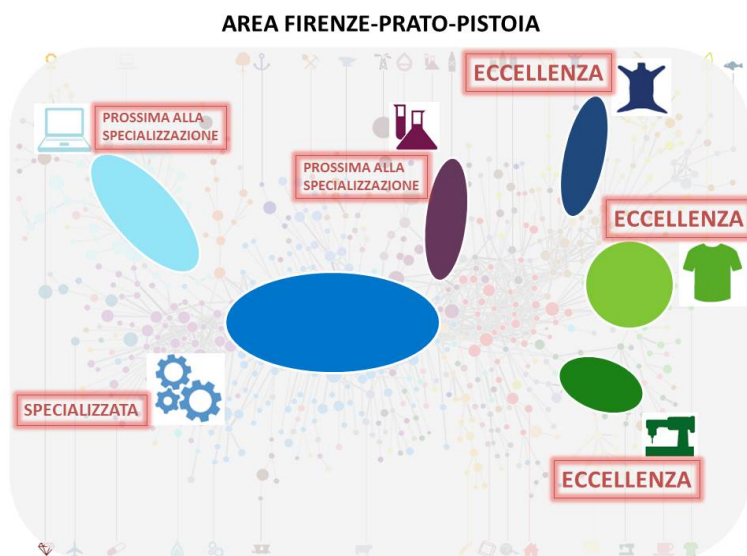


Fig. 3. Area Firenze Prato Pistoia – Vantaggi comparati rivelati

Nel caso di Torino l'analisi ha evidenziato un'eccellenza nell'*automotive* ed un'elevata specializzazione nel settore aerospaziale ed in quello della meccanica; quest'ultimo nella mappa è posizionato centralmente e pertanto genera molteplici connessioni e opportunità di sviluppo. Infatti intorno a questo settore ed all'eccellenza del settore automobilistico ruotano i settori a più elevato contenuto tecnologico.

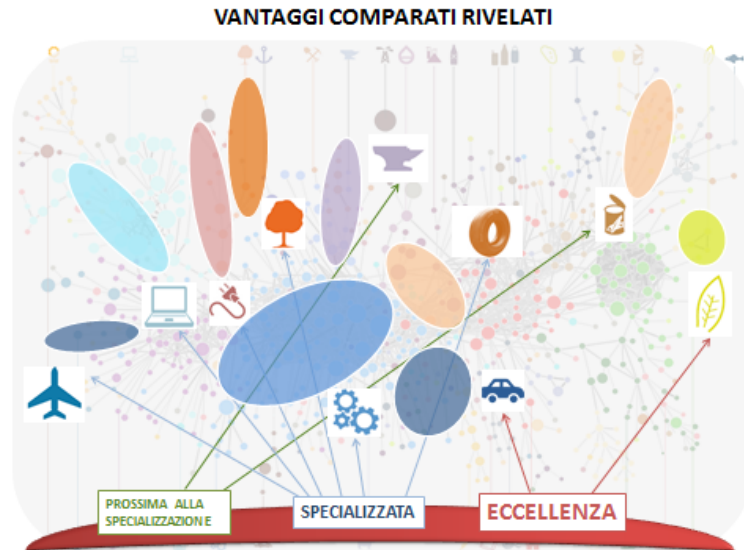


Fig. 4. Città metropolitana di Torino – vantaggi comparati economici rivelati secondo lo schema Hausmann Hidalgo

Se si restringe l'analisi a due settori fondamentali nell'export torinese (*automotive* e aerospaziale) si osserva che questi costituiscono settori di eccellenza anche nelle limitrofe province di Cuneo, Asti ed Aosta; ricalcolando l'indice di Balassa anche tenendo conto di queste province si ottengono valori più alti dello stesso senza, peraltro, inciuciare nulla per quanto riguarda la mappa delle specializzazioni.

Quindi sarebbe plausibile immaginare traiettorie di sviluppo estese anche alle province citate (vedi figura seguente)

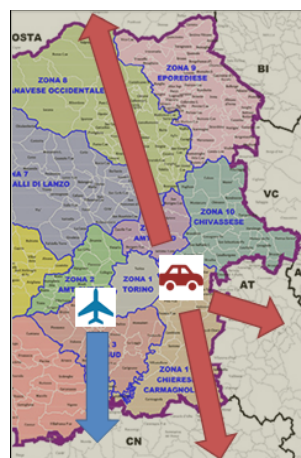


Fig. 5. Sviluppo territoriale dell'*automotive* e dell'aerospaziale torinese.

Lo studio condotto sull'area della Città metropolitana di Napoli e sulle eventuali interazioni con le altre province campane ha evidenziato l'esistenza nella Città metropolitana di un'eccellenza nel settore aerospaziale, in particolare nella realizzazione di velivoli e di parti componenti degli stessi che è posizionata nella parte periferica della mappa a differenza di settori necessari alla produzione di beni capitali come possono essere quello della meccanica, della plastica e dell'elettronica e quindi centrali nell'universo dei prodotti (Fig. 6).

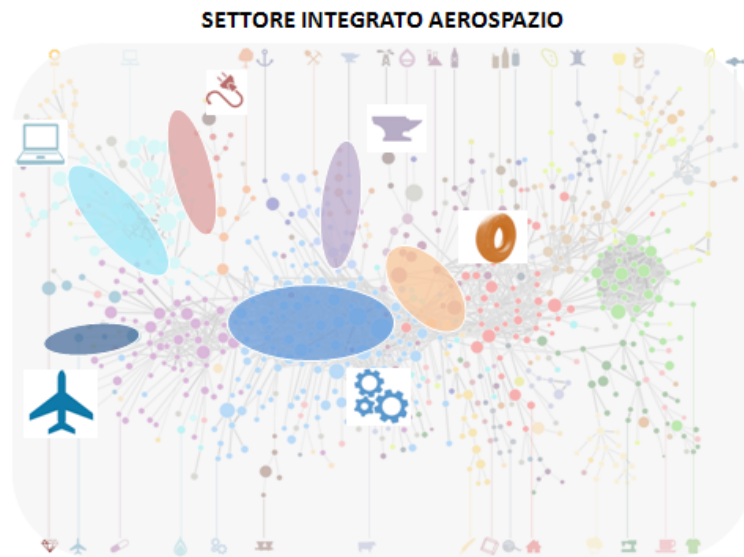


Fig. 6. L'industria aerospaziale nello spazio dei prodotti.

L'esame condotto sulle altre specializzazioni produttive espresse nella Città metropolitana evidenziano comunque, oltre alla citata eccellenza nell'aerospaziale, specializzazioni che si collocano nelle parti periferiche della mappa (Fig. 7).

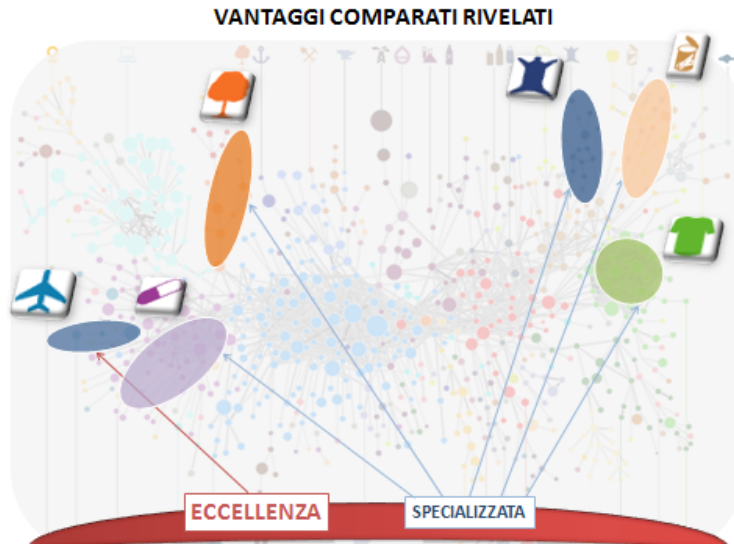


Fig. 7. Le specializzazioni della Città metropolitana di Napoli.

La ripetizione dell'analisi per le altre province ed il ricalcolo dell'indice di Balassa per un'area più ampia di quella della ex provincia di Napoli ha mostrato che pur ottenendo valori superiori rispetto a quelli iniziali il miglior risultato possibile viene ottenuto mettendo in sinergia le specializzazioni della ex provincia di Napoli con quella di Caserta, nel settore aerospaziale (Fig. 8) che consentono il collocamento di quei segmenti produttivi in posizione centrale all'interno dello spazio dell'innovazione (Fig. 9).

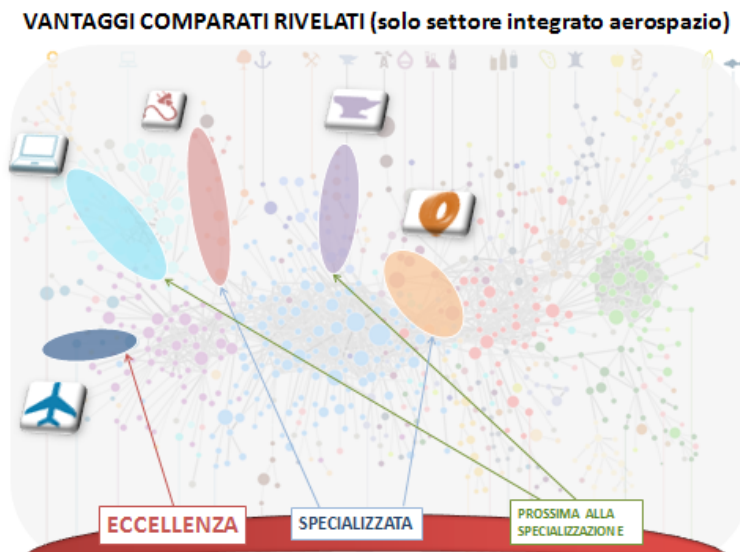


Fig. 8. Le specializzazioni dell'area vasta Napoli – Caserta.



Fig. 9. Spazio per l'innovazione per l'area vasta Napoli Caserta.

Infine, la Città Metropolitana di Roma, presenta due eccellenze (*hi-tech* e chimica) e quattro specializzazioni (aerospaziale, farmaceutica, industria della carta e petrolchimica) in settori ad alto e altissimo contenuto tecnologico (Fig. 10) ma con uno spazio per l'innovazione contenuto, vedi la collocazione periferica all'interno della mappa (Fig. 11).



Fig. 10. Vantaggi comparati rivelati nella Città metropolitana di Roma.

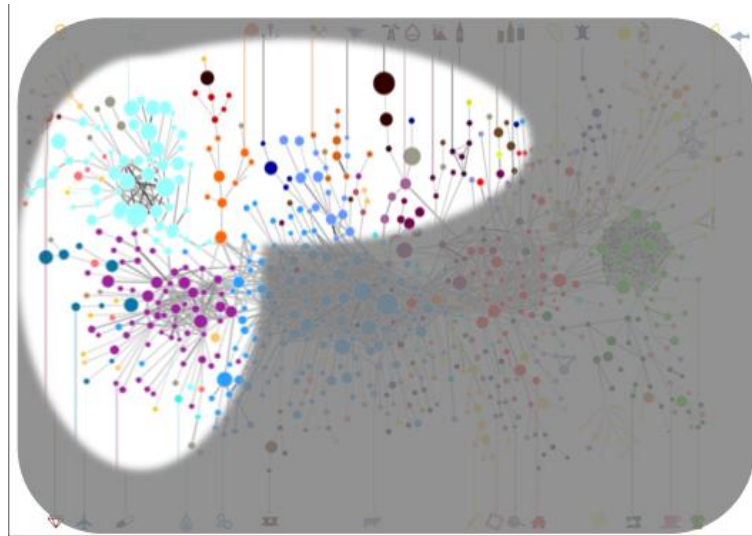


Fig. 11. Spazio per l'innovazione nella città metropolitana di Roma.

Tuttavia se si allarga lo sguardo alle vicine provincie di Latina, Rieti e Frosinone e si valicano i confini regionali fino a L'Aquila vengono "conquistate" le posizioni centrali della mappa e specializzazioni come quella della farmaceutica diventano eccellenze, lo stesso avviene per settori della meccanica avanzata come quelli dell'aerospaziale e dell'elettronica.

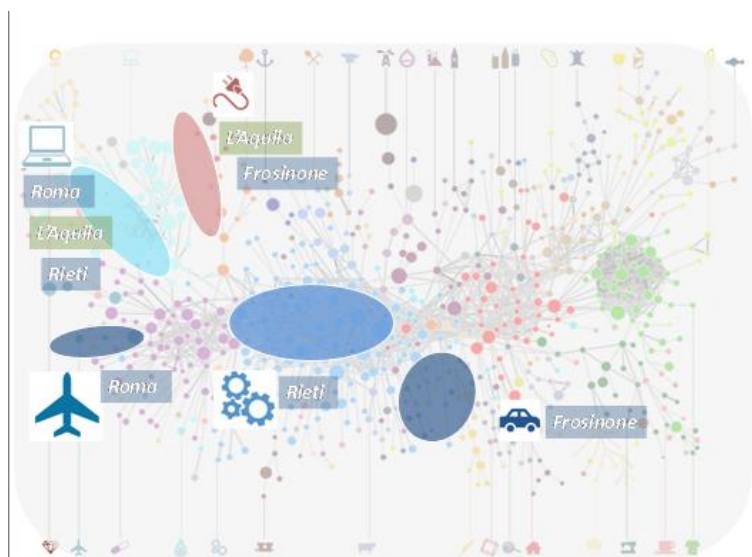


Fig. 12 Il polo della meccanica avanzata incentrato su Roma

4. Considerazioni finali

17

Le analisi teoriche proposte e le esemplificazioni empiriche riferite ad aree metropolitane individuate dalla legge Delrio consentono alcune riflessioni conclusive.

Se si prova ad utilizzare uno strumento analitico strutturato, emerge con chiarezza come il patrimonio di conoscenze, specializzazioni e tradizioni produttive detenute dai luoghi, e nello specifico dalle città, conta in maniera significativa rispetto alle potenzialità dei sistemi produttivi locali.

Di più, la prova di resistenza offerta dalla variazioni dei confini osservati dimostra come alla variazione dell'area analizzata conseguano significativi scostamenti in termini di potenzialità delle vocazioni produttive a maggiore differenziale. I casi di Bari e Firenze sono esemplari in questo senso; e ciò nonostante non si sia potuto circoscrivere con precisione l'ambito includendo solo, delle ex province contigue, i comuni specificamente coesi e metropolitani in senso proprio, per le segnalate ragioni di disponibilità del dato statistico.

Altra evidenza interessante è quella della tendenziale coesistenza della natura, in capo a città anche medio-piccole, di polo di sviluppo e di centro di sistema autocontenuto dal punto di vista dei ritmi circadiani delle persone; esemplare, in questo senso, all'interno della eterogenea e frammentaria area ex provinciale di Torino, il caso del sistema eporediese e canavese della meccanica.

Altrettanto rilevante l'evidenza della necessità, in specie nei contesti istituzionali delle nuove autorità metropolitane, di avvalersi della flessibilità concessa dalla legge per ripermire il territorio da includere sotto la nuova struttura di governo, se davvero si vuole valorizzare l'*hub* di sviluppo che esso *in nuce* rappresenta: come mantenere, per fare un solo esempio, il polo della chimica avanzata e della farmaceutica di Pomezia per metà nel territorio della provincia di Roma (e dunque sotto il governo della nuova autorità) e per metà fuori?

Non si intende, con queste evidenze, sostenere di aver dimostrato il tanto che servirebbe per riportare il Paese sul sentiero della valorizzazione dei propri *asset* produttivi territoriali; si confida, però, di aver quantomeno posto il tema in termini non solo retorici e di principio, per iniziare a far maturare una diversa consapevolezza delle sue implicazioni.

BIBLIOGRAFIA

18

Calafati, A.

2014a *La costruzione dell'agenda urbana europea e italiana*, in Calafati, A, *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Roma, Donzelli.

2014b *Città e aree metropolitane in Italia*. GSSI Working Papers, 1. [online]
http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2369323

Cersosimo, M. e Viesti, G.

2012 *Il Mezzogiorno tecnologico. Una ricognizione in sei distretti produttivi*. Roma, Cerpem.

2013 *Alta tecnologia a Mezzogiorno: dinamiche di sviluppo e politiche industriali*, in «QA: Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 1, p. 7-45.

CISS (Consiglio Italiano per le Scienze Sociali)

2005 *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia*. Venezia, Marsilio.

Commissione Ue

2011 *Cities of tomorrow. Challenges, visions, ways forward*. Bruxelles.

De Matteis, G.

2011 *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*. Venezia, Marsilio.

Dipartimento Politiche di sviluppo e coesione

2013 *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*. Roma.

Ginzburg, A.

2012 *Sviluppo trainato dalla produttività o dalle connessioni: due diverse prospettive di analisi e di intervento pubblico nella realtà economica italiana*, in «Economia & Lavoro», 2, p. 67.

Ginzburg, A. e Bigarelli, D.

2004 *I confini delle PMI. Strategie di superamento dei limiti dimensionali nel sistema produttivo reggiano*. Reggio Emilia, API e Camera di Commercio.

2008 *Le nuove PMI*. Reggio Emilia, API e Camera di Commercio.

Hausmann, R.; Hwang, J.; Rodrik, D.

2007 *What you exports matters*, in «Journal of Economic Growth», 12,1, p. 1-25.

Hidalgo, C.A. e Hausmann, R.
2008 *A network view of economic development*, in «Developing alternatives», 12, p. 5-10.

Hidalgo, C.A. *et al.*
2007 *The Product Space Conditions the Development of Nations*, in «Science», 317. 5837, p. 482-487.

Hirschman, A.
1958 *The Strategy of Economic Development*. New Haven, Yale University Press.
1983 *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo e altri saggi*. Torino, Rosenberg & Sellier.

La Malfa, G.
2015 *John Maynard Keynes*. Milano, Feltrinelli.

Lane, D.A.
2002 *Complexity and Local Interactions: Towards a Theory of Industrial Districts*, in Quadrio Curzio, A. e Fortis, M., *Complexity and Industrial Clusters*. New York, Springer.

2009 *La concatenazione degli eventi: una prospettiva della complessità nel processo innovativo*, in Spaziante, A., *Conoscere la complessità. Viaggio fra le scienze*. Milano, Mondadori.

Lane, D.A. *et al*
2009 *Complexity Perspectives on Innovation and Social Change*. Berlino, Springer Verlag.

Le Gales, P.
2006 *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*. Bologna, il Mulino.

Ministero per la Coesione territoriale
2013 *Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana*. Roma.

Sassen, S.
1994 *Le città nell'economia globale*. Bologna, il Mulino.
1997 *Città globali*. Torino, Utet.

Sharpe, L.J.

1995 *Enti locali in democrazia: quale ruolo e quale modello di modernizzazione*, in «Queste istituzioni», 101-102, p. 107-131.

Veneri, P.

2014 *L'importanza economica delle città: il caso italiano*, in Calafati, A., *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Roma, Donzelli.

Vetrutto, G.

2013 *Riprogettare il centro: la lepre città ha di nuovo preso vantaggio sulla tartaruga Stato*, in Consiglio italiano per le scienze sociali, *Forum dell'Agenda urbana italiana. Atti del Seminario*. Roma.

2016 *Ora ricostruire*, in «Criticaliberalepuntoit», 47, p. 4-8.